

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento  
Quaderni, 108

I lettori che desiderano informarsi  
sui libri e sull'insieme delle attività  
della Società editrice il Mulino  
possono consultare il sito Internet:  
**[www.mulino.it](http://www.mulino.it)**

Celestino Endrici:  
un principe vescovo in Italia (1918-1940)

di  
Camilla Tenaglia

Società editrice il Mulino

Bologna

FBK - Istituto Storico Italo-Germanico

*Redazione e impaginazione:*  
Editoria FBK

TENAGLIA, Camilla

Celestino Endrici : un principe vescovo in Italia (1918-1940) / Camilla Tenaglia. - Bologna : Il mulino, 2023. - 267 p. : ill. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni ; 108)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler

ISBN 978-88-15-38663-2

Bibliografia: p. 235-264

Indice dei nomi: p. 265-267

1. Endrici, Celestino - Attività pastorale [e] Politica - 1918-1940 I. Fondazione Bruno Kessler. Istituto storico italo-germanico II. Pombeni, Paolo

282.092 (DDC 23.ed)

Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

Il presente volume è il risultato della collaborazione scientifica tra l'Istituto Storico Italo-Germanico della Fondazione Bruno Kessler e il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento. Esso è stato realizzato con i contributi della Provincia Autonoma di Trento e del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento.

ISBN 978-88-15-38663-2

---

Copyright © 2023 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito [www.mulino.it/fotocopie](http://www.mulino.it/fotocopie)

## Sommario

PREFAZIONE, di <i>Paolo Pombeni</i>	p. 7
INTRODUZIONE	11
1. Il superamento della questione nazionale: Endrici nella storiografia trentina	16
2. Tassello dell'azione cattolica: Endrici nella storia della Chiesa	21
3. Fonti archivistiche	25
CAPITOLO PRIMO: L'ultimo principe vescovo asburgico	31
1. Endrici prima di Endrici	31
2. Endrici vescovo	38
3. La Prima guerra mondiale	59
4. La creazione di un mito	72
CAPITOLO SECONDO: Una transizione incompleta	79
1. Il Governatorato militare	79
2. Il Governatorato civile	90
3. Endrici e gli altri vescovi	98
4. Le battaglie di Endrici	111
5. La fine di una transizione	135
CAPITOLO TERZO: Un regime totalitario	145
1. L'avvento del fascismo	145
2. Un «ciclone devastatore»	158
3. Il Concordato disilluso	179
4. La parte tedesca della diocesi	191
5. Gli ultimi anni	213

CONCLUSIONI	p. 223
Cronologie	229
Abbreviazioni	233
Bibliografia	235
Indice dei nomi	265

## Prefazione

di *Paolo Pombeni*

La figura di Celestino Endrici è rilevante, da molti punti di vista anche emblematica. Sinora non ha ricevuto tutta l'attenzione che si merita. Per questo la ricerca di Camilla Tenaglia, nata da una tesi di dottorato, ma anche sviluppata in seguito, non contribuisce semplicemente al completamento del Pantheon delle figure importanti nel Trentino del Novecento, ma apre riflessioni su problemi che sono di interesse generale per la storiografia sul secolo passato.

La vicenda personale di Endrici è inquadrata in due periodi, certo in continuità fra loro, ma anche percorsi da una cesura non solo per il differente contesto politico-istituzionale, ma altresì per un mutamento culturale che non va sottovalutato. La prima fase, a cui Tenaglia accenna in sintesi perché il focus del suo lavoro è sulla seconda, è caratterizzata da due scenari. Innanzitutto certamente la lenta dissoluzione dell'Impero asburgico, incapace di offrire una sistemazione al suo essere l'ultimo Impero di Antico Regime, cioè una entità composta da una pluralità di «popoli» a cui non era in grado di offrire un canale di integrazione costituzionale, poiché non bastava più la mitologia della condivisione di uno stesso sovrano/imperatore. In questo contesto una nazione minore come erano gli austro-italiani si trovava in una posizione difficile, ma particolare nel Trentino. Mentre, infatti, nella fascia adriatica gli italiani erano sollecitati a fare corpo con gli austro-tedeschi per la contrapposizione alla componente slava, qui gli italiani erano in competizione con i tirolesi, che volevano inglobarli nel nome di un rinascente

germanesimo aggressivo e che si ritenevano il cuore della monarchia «austriaca».

La condivisione della stessa religione, il cattolicesimo, non riusciva ad essere un fattore di composizione e naturalmente il vescovo di Trento, nel caso di Endrici contemporaneamente «italiano» e membro del sistema gerarchico imperiale per cui la sua presenza si estendeva nel Sudtirolo, non poteva sfuggire alle tensioni presenti in questa duplicità.

Al tempo stesso Endrici era stato formato in quel collegio Germanicum nella Roma ancora di Leone XIII che risentiva dell'appello al confronto con la modernità. Confronto polemico, ma pur sempre per questo costretto a farsi carico del cambiamento dei tempi, sino ad accettare quell'incerta scienza che allora si definiva già «sociologia» e che Endrici insegnerà al seminario di Trento prima della sua elevazione alla sede vescovile. Questo, come è noto, lo porterà ad essere promotore di una presenza sociale che non era più soltanto quella del sostegno alle classi colpite delle trasformazioni dell'epoca, ma che contemplava un ingresso a pieno titolo in politica di una classe dirigente che non poteva che essere per lo più di laici. Di qui il suo puntare sul giovane Alcide De Gasperi, intuito come la personalità in grado di corrispondere a quella sfida dei tempi.

Questo contesto sarebbe stato distrutto dalla Grande guerra che avrebbe messo a nudo la fragilità strutturale dell'Impero asburgico, avrebbe cambiato il panorama culturale legato al positivismo ottocentesco (il che coinvolgeva anche le risposte polemiche verso di esso maturate in ambito cattolico), avrebbe collocato diversamente la posizione del Trentino e della parte di Sudtirolo che faceva parte della diocesi di Endrici nel rapporto all'istituzione politica di appartenenza, ora non più un Impero multietnico, ma uno Stato nazionale moderno in cui la vicenda bellica aveva accentuato la torsione nazionalistica.

Endrici giungeva ad affrontare questa fase provato sul piano personale dall'aver vissuto sulla sua carne le contraddizioni del passaggio. Come parte della gerarchia asburgica gli era

stato chiesto un sostegno convinto alla guerra, cosa che non aveva dato se non rifugiandosi in alcune formule rituali. La sua battaglia contro i movimenti germanizzatori lo aveva reso sospetto e già invisibile alle autorità tirolese per cui era stato segregato nel monastero di Heiligenkreuz presso Vienna, sorvegliato e limitato non certo benevolmente da quei frati, mentre il governo asburgico premeva sul Vaticano perché fosse dimesso dalla sede vescovile (cosa che Roma non fece, ritardando la decisione fino a renderla improponibile vista l'evoluzione degli eventi bellici).

Questa vicenda, come mostra bene Tenaglia, ebbe notevoli riflessi sulle vicende di Endrici alla fine della guerra: sul piano personale perché minò la sua salute psico-fisica progressivamente deteriorata, sul piano politico perché ne fece un martire della causa irredentistica, il che fu poi una risorsa nella prima fase dell'annessione all'Italia, ma che costituirà un problema per il regime fascista una volta al potere (non si poteva colpirlo, ma non era un alleato e lo si doveva contenere).

Le pagine che seguono esplorano dunque la seconda fase della gestione di un passaggio epocale: dal ruolo di una Chiesa locale, espressione di una «cultura» identitaria diffusa, nel rapporto con una ideologia etnico-nazionale inserita nel quadro di un Impero multietnico che era in una convulsa fase di nazionalizzazione germanizzante (o, nella sua seconda componente, magiarizzante), a quello di una Chiesa locale che doveva accompagnare la sua popolazione ad inserirsi in un nuovo sistema politico organizzato in forme ben diverse da quelle del sistema asburgico e poi caduto con l'avvento del fascismo in una nazionalizzazione totalizzante.

Endrici risulta da questo studio piuttosto consapevole delle difficoltà della nuova situazione, più facile nonostante tutto da gestire nel quadro del liberalismo italiano pur poco incline ad una considerazione positiva della Chiesa (emblematico il suo rapporto con il commissario Credaro, radicale e massone, ma pure abbastanza attento alle peculiarità trentine), più difficile da gestire a fronte degli integralismi fascisti verso

una regione di confine per di più con la presenza di una componente legata alla sua appartenenza al Tirolo storico e delle conseguenti tensioni inasprite dalla miopia dell'ideologia fascista e da quella delle sue gerarchie.

Il lettore troverà nella attenta ricostruzione di Camilla Tenaglia le tappe di questo percorso, nelle quali Endrici svolse dapprima un ruolo attivo memore della forza anche politica che aveva quel partito cattolico che aveva contribuito a fondare, poi un ruolo di tentato contenimento dei radicalismi fascisti, che avevano peraltro trovato non poche sponde locali, e infine una emarginazione subita a cui non aveva potuto opporre che una resistenza residuale, minato dalle sue condizioni di salute che agevolavano la sua messa da parte ad opera di un vertice ecclesiastico poco propenso a cercare contrapposizioni col regime al potere.

Emergono però dalle pagine che seguono le capacità di resilienza sotterranea dovute ad una stagione in cui Endrici, come altri, aveva scommesso sull'inserzione delle elite cattoliche e del loro seguito popolare nelle dinamiche del moderno sistema costituzionale. Da un certo punto di vista la figura del suo 'allievo' Alcide De Gasperi è emblematica, perché questi avrebbe nel dopoguerra messo a frutto in posizione di leadership quanto aveva accumulato con il suo vescovo nella prima fase del Novecento e che si era ritenuto seppellito con il suo lungo «esilio interno» durante il regime.

In quello era stato aiutato e accompagnato da Endrici finché era stato attivo e in vita. Ma il suo vescovo, a cui dedicò un acuto ricordo al momento della scomparsa con piena consapevolezza del significato di questa storia, non poté avere la soddisfazione di vedere la riuscita della scommessa cui aveva aderito nella svolta della prima tribolata parte del XX secolo.

## Introduzione

«È un bell'uomo, alto, coi capelli leggermente brizzolati ed ancora giovane, non ha che 52 anni ed è vescovo di Trento da circa 15 anni: ha la fisionomia aperta ed intelligente e da tutta la sua persona emana un'espressione di forza e risolutezza singolari, accompagnati da distinzione e signorilità di modi, sebbene da quanto ho appreso, di modeste origini»<sup>1</sup>.

Era il 19 dicembre 1918 e Celestino Endrici si trovava a Roma, dove stava incontrando tutte le personalità più importanti della Santa Sede e del Regno d'Italia. Dopo due anni di confino a Heiligenkreuz, vicino a Vienna, e dopo che il conflitto aveva cambiato inesorabilmente le sorti della sua terra, il vescovo di Trento cominciava a strutturare una rete di relazioni che gli permettesse di essere coinvolto nelle trattative che avrebbero dovuto definire il futuro assetto politico e amministrativo del Trentino.

Celestino Endrici, nato a Don in val di Non nel 1866, era stato nominato principe vescovo di Trento nel 1904 dall'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe a soli 38 anni. La diocesi, che avrebbe dovuto guidare, era grande, di confine e mistilingue, comprendeva decanati italiani e altri di lingua tedesca. All'inizio del Novecento, con la crescita delle pulsioni nazionali, la scelta di quel vescovo, che spettava ancora alla corona imperiale, era molto delicata. Personaggio particolarmente attivo nel nascente associazionismo trentino, Endrici aveva compiuto i propri studi al Collegio Germanico-Ungarico a Roma dove era stato fortemente influenzato dagli insegnamenti

<sup>1</sup> C. MONTI, *La conciliazione ufficiosa: diario del barone Carlo Monti*, p. 409.

di Leone XIII. La sua lealtà verso Vienna, esaltata durante il processo di nomina vescovile, fu messa in dubbio con lo scoppio della Prima guerra mondiale, in particolare dopo l'entrata in guerra dell'Italia. Così come altri, in quel periodo, fu costretto a abbandonare Trento e dovette rimanere fino alla fine del conflitto in un'abbazia cistercense a Heiligenkreuz. Il governo asburgico cercò di rimuoverlo dalla sua sede durante tutto il conflitto, contestandogli un approccio troppo freddo nei confronti dell'impresa bellica dell'Impero e in particolare l'atteggiamento verso la società 'germanizzatrice' Tiroler Volksbund.

Fu quella un'esperienza fondamentale nel plasmare l'attività successiva di Endrici: quella «prigionia»<sup>2</sup> fu la sua bandiera, la cicatrice da mostrare agli interlocutori come prova del suo carattere. Grazie a questa reputazione costruita attraverso il confino viennese, egli poté garantirsi un posto privilegiato nella transizione del Trentino al Regno d'Italia, sia durante l'amministrazione militare sia durante il governatorato civile instaurato nel luglio del 1919. Il processo di integrazione amministrativa e legislativa, in senso apparentemente e moderatamente autonomista venne però bruscamente interrotto dall'avvento del fascismo. Con il regime al governo, il vescovo dovette impegnarsi attivamente nella protezione del movimento cooperativo e associazionistico cattolico, che rivestiva un ruolo fondamentale nella diocesi per la sua lunga tradizione e per l'idea che lui stesso ne aveva. Endrici dovette però affrontare anche la politica fascista di assimilazione nazionale forzata nei confronti della minoranza tedesca, sebbene il rapporto con i decanati altoatesini fosse molto complicato, anche per quanto successo durante la Grande guerra. Proprio quelle

<sup>2</sup> «Confido in fine che Vostra Eminenza vorrà tener conto del sacrificio e delle sofferenze da noi sopportate per la difesa della Patria, specialmente durante il periodo della guerra, assoggettandosi all'esiglio, ai processi, alla prigionia, per tener alto l'onore e il prestigio della Patria e per difendere il buon diritto della gente italiana»; ADTn, AEE, b. 2, fasc. Atti Convegno dei Vescovi delle nuove province, 651/1925, docc. 21-22-23, Lettera di monsignor Endrici al ministro di Grazia e Giustizia Rocco, 26 febbraio 1925.

benemerienze nazionali, però, gli permisero di garantire una protezione del clero tedesco, anche durante il difficile periodo delle «opzioni».

Il lungo episcopato di Endrici, che va dal 1904 al 1940, attraversò cambiamenti epocali non solo per il Trentino, ma per l'Italia e l'Europa intera. Approfondire la sua figura risulta così interessante non solo nell'ambito della storia locale. Seguendo un approccio microstorico, si è quindi deciso di porre sotto la lente del microscopio la figura di Endrici, senza la pretesa che le sue vicende rappresentino una riproduzione in scala del livello nazionale e globale, ma con l'idea che possano illuminare e offrire prospettive diverse anche su discorsi più ampi<sup>3</sup>.

La figura di Endrici è, ad oggi, ancora poco approfondita in maniera organica dalla storiografia nonostante le vicende del suo episcopato e il ruolo politico e sociale che egli riuscì ad affermare. I profili biografici completi su cui possiamo contare sono infatti prevalentemente brevi e si concentrano quasi esclusivamente sulle vicende della Grande guerra<sup>4</sup>. Non mancano poi contributi con un maggiore intento apologetico<sup>5</sup>. La potenzialità di trattare molti temi diversi attraverso l'analisi di una figura come quella di Endrici emerge però chiaramente dagli atti del Convegno in memoria del vescovo a 50 anni dalla sua scomparsa curati da Umberto Corsini<sup>6</sup>. Organizzato dal Centro di Cultura «A. Rosmini» di Trento nel maggio del 1991, quel consesso aveva trattato tutte le maggiori tematiche

<sup>3</sup> J.-P. GHOBRIAL, *Introduction: Seeing the World Like a Microhistorian*; C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi*; F. TRIVELLATO, *Microstoria/Microhistoire/Microhistory*; E. GRENDI, *Micro-analisi e storia sociale*; C. GINZBURG - C. PONI, *Il nome e il come*; F. TRIVELLATO, *Is There a Future for Italian Microhistory*; M. MERIGGI - C. CORNELISSEN (edd), *Per una storiografia globale policentrica*.

<sup>4</sup> I. ROGGER, *Endrici, Celestino*; A. COSTA, *Cardinali e vescovi tridentini*, dello stesso autore, *I vescovi di Trento*; B. TOMASI, *Celestino Endrici*; M. GARBARI, *L'età di Celestino Endrici*.

<sup>5</sup> I. GIORDANI, *Un grande pastore*; L. BRESSAN, *Celestino Endrici contro il Reich*.

<sup>6</sup> U. CORSINI (ed), *Celestino Endrici (1866-1940)*.

affrontate da Endrici durante il lungo governo della diocesi di San Vigilio, nome del patrono cittadino: la questione nazionale, il collegio arcivescovile, il Partito popolare, la cooperazione trentina, il rapporto con De Gasperi, il periodo fascista, con contributi, di autori accreditati come Gabriele De Rosa, Francesco Malgeri e Sergio Benvenuti. Questo approccio, sostanzialmente tematico, ha caratterizzato infatti la letteratura su Endrici: la quasi totalità dei contributi sulla figura del vescovo, fatta eccezione dei brevi profili biografici già richiamati, si concentra su alcuni aspetti delle vicende da lui affrontate; particolarmente importanti, in questo senso, sono le pubblicazioni di Sergio Benvenuti, che per lungo tempo ha studiato la personalità del vescovo noneso<sup>7</sup>.

La storiografia, soprattutto trentina, ha interpretato l'episcopato di Endrici quasi esclusivamente alla luce della questione nazionale e della narrazione coeva quale campione dell'italianità del Trentino, figlia del volume commissionato dal vescovo stesso al direttore del seminario proprio allo scopo di rendere nota la sua esperienza durante il confino di Heiligenkreuz e per enfatizzare i propri meriti patriottici<sup>8</sup>. Ne emerse una visione apologetica e monotematica che mise in secondo piano la questione del rapporto tra Stato e Chiesa, così come quella sociale. Questa stessa interpretazione fu utilizzata anche dalla storiografia in lingua tedesca per screditare Endrici, mostrandone le ambizioni irredentiste e successivamente la connivenza con le politiche di snazionalizzazione del fascismo<sup>9</sup>. Un primo

<sup>7</sup> S. BENVENUTI, *I Principi Vescovi di Trento fra Roma e Vienna: 1861-1918*, dello stesso autore, si vedano: *La chiesa trentina e la questione nazionale*; *Il vescovo Celestino Endrici e la questione nazionale*; *L'opposizione del vescovo Celestino Endrici al Tiroler Volksbund*; *La diocesi di Bressanone e la «questione nazionale»*; *La contrastata nomina di mons. Giovanni Giacomo Della Bona*; *La Protestanten-Patent dell'8 aprile 1861*; *Le istituzioni ecclesiastiche*; S. BENVENUTI (ed), *Grandi e piccole patrie contro Napoleone*.

<sup>8</sup> V. ZANOLINI, *Il Vescovo di Trento e il governo austriaco* (1919), dello stesso autore, *Il Vescovo di Trento e il governo austriaco* (1934).

<sup>9</sup> H. KRAMER, *Fürstbischof Dr. Cölestin Endrici* (1955), dello stesso autore, *Fürstbischof Dr. Cölestin Endrici*, (1956), pp. 484-527.

parziale superamento di questo paradigma si trova nella tesi di laurea di Marco Odorizzi, discussa nel 2013 presso l'Università di Trento ad oggi inedita<sup>10</sup>. Utilizzando le fonti documentarie conservate presso l'Archivio diocesano di Trento, Odorizzi cerca di inserire la posizione di Endrici rispetto al conflitto nella più ampia posizione dei cattolici e della Chiesa in quel torno di tempo. Grazie a tale approccio Odorizzi riesce a esporre le vicende della Grande guerra ridimensionando la componente nazionale nella posizione rigida assunta da Endrici e sottolineando allo stesso tempo la centralità del rapporto tra Chiesa e Stato nell'Impero asburgico. La resistenza di Endrici non fu dovuta tanto alla sua posizione nazionale, che non era certamente irredentista bensì autonomista, quanto piuttosto alla sua volontà di difendere le proprie prerogative vescovili di fronte a un governo che lo voleva in primo luogo funzionario imperiale. Questa interpretazione, supportata dalla documentazione presente in archivio, funge da base imprescindibile per il presente lavoro, che pur si concentra su un periodo successivo, essendo gli studi sull'episcopato di Endrici durante il periodo 'italiano' più carenti<sup>11</sup>.

Il presente libro mira a colmare questo significativo vuoto storiografico, approfondendo il periodo tra le due guerre e concentrandosi su una figura emblematica e al contempo unica per il Trentino e per la Chiesa dell'epoca. Endrici diventa così una 'via d'accesso' per un'analisi delle reti relazionali e dei processi politici e sociali che vi dipendevano. La sua figura, in questo senso, è importante sia per capire meglio il funzionamento della gestione territoriale della nuova provincia trentina dopo l'annessione e sotto il fascismo, sia del governo interno alla Santa Sede. Nonostante la carenza di studi specifici sul dopoguerra trentino, infatti, dagli archivi emerge chiaramente come Endrici fosse molto attivo nell'a-

<sup>10</sup> M. ODORIZZI, «Celestino Endrici. Vescovo di Trento nella prima guerra mondiale».

<sup>11</sup> Si vedano ad esempio V. CALÌ, *Il vescovo Celestino Endrici*; M. GARBARI, *Celestino Endrici contro Hitler*; P. PICCOLI, *Di Alcide Degasperì*.

gone politico negli anni Venti<sup>12</sup>. Questo lavoro si concentra quindi sul periodo italiano dell'episcopato di Endrici, pur cercando di offrire una prospettiva il più possibile esaustiva sulle sue esperienze precedenti, le quali sono affrontate nel primo capitolo. Nell'esaminare l'operato del vescovo trentino durante la transizione e nel periodo fascista, si cercherà poi di gettare luce sia sulle vicende del Trentino e dell'Italia in uno dei momenti più complicati della loro storia recente, nonché sul governo della Chiesa cattolica e sui rapporti tra i vari piani gerarchici delle autorità ecclesiastiche nel XX secolo.

1. *Il superamento della questione nazionale: Endrici nella storiografia trentina*

Il lungo episcopato di Celestino Endrici attraversò un periodo di profonde trasformazioni – amministrative, sociali e politiche – per il Trentino. Inevitabilmente, egli dovette adattare la propria azione a questi mutevoli contesti. La storiografia, influenzata dagli avvenimenti della Prima guerra mondiale, ha concentrato la propria attenzione sulla questione nazionale, che però non fu, nella realtà dei fatti, centrale per l'attività vescovile di Endrici. Nominato dall'imperatore dopo un vaglio nazionale, la sua fedeltà alla corona asburgica fu messa in discussione solo dopo lo scoppio del conflitto, quando, con l'entrata in guerra dell'Italia, il Trentino divenne luogo dello scontro. Nonostante quella lettura fosse forzata dal contesto politico, i cattolici non avevano sostenuto posizioni irredentiste, quanto piuttosto autonomiste<sup>13</sup>. Lo stesso Endrici aveva

<sup>12</sup> Il 27% dei documenti conservati fondo personale di Endrici conservato presso l'Archivio Diocesano Tridentino, *Acta Episcopi Endrici (AEE)*, è stato prodotto nel triennio 1919-1922.

<sup>13</sup> Sullo sviluppo di un'identità culturale trentina si vedano: M. CAU, *Un'identità di confine*; L. BLANCO, *Storia e identità culturale in una regione di confine*; M. NEQUIRITO, *La questione dell'autonomia trentina*; M. CAU - M. MONDINI, «Silenzio delle patrie e fedeltà trentina De Gasperi nella prima guerra mondiale»; M. WEDEKIND, *La politicizzazione della montagna*; E. TONEZZER, *Il corpo, il confine, la patria*; L. COLE, «Salda come le rocce dei

rivendicato, all'indomani della sua nomina, la propria convinzione che l'italianità del Trentino fosse da difendere attraverso concessioni autonomistiche. Queste visioni – pur sensate nel contesto di un Impero multinazionale, che prevedeva la convivenza di diverse lingue e culture – avrebbero perso di legittimità politica durante la Grande guerra. Recenti studi sul ruolo delle identità nell'Impero asburgico hanno peraltro evidenziato quanto queste fossero stratificate e difficilmente interpretabili come monolitiche<sup>14</sup>.

Lo studio del periodo successivo della vita di Endrici ha permesso di rivedere le letture della posizione del vescovo rispetto alla questione nazionale. Come si cercherà di evidenziare nei capitoli successivi, le benemeritenze nazionali acquisite durante il conflitto e consolidate dalla stessa curia trentina all'indomani della guerra furono costantemente sfruttate come fondamento per una reputazione che consentisse al vescovo diritto di parola sui temi all'ordine del giorno. Ne conseguì un necessario ridimensionamento della questione nazionale a vantaggio di altre problematiche, quali il ruolo della Chiesa nella società e il rapporto della gerarchia ecclesiastica con l'associazionismo laico.

Il suo più famoso allievo, Alcide De Gasperi, ha descritto Endrici come «grande vescovo sociale», proprio in riferimento all'importanza che aveva attribuito al fronte associazionistico cattolico per sostenere la propria attività a difesa degli interessi della Chiesa<sup>15</sup>. In un'altra occasione, De Gasperi evidenziò come l'intento di Endrici fosse stato quello di creare un'attività laica

*nostri monti*», dello stesso autore, *Differentiation or Indifference?; Province and Patriotism*; M. NEQUIRITO, *Territorio e identità*.

<sup>14</sup> Si fa riferimento in particolare a F. FRIZZERA, *Cittadini dimezzati*; P. JUDSON, *The Habsburg Empire*; L. COLE, *Differentiation or Indifference?*; L. COLE - D.L. UNOWSKY (edd), *The Limits of Loyalty*; P. JUDSON, *Guardians of the Nation*; S.A. BELLEZZA, *Tornare in Italia*.

<sup>15</sup> A. DE GASPERI, *Un grande vescovo sociale*. Sul rapporto tra Endrici e De Gasperi si vedano: P. POMBENI, *Endrici e il suo 'allievo' De Gasperi*; P. PICCOLI, *Endrici, Degasperì e il Partito Popolare Trentino*.

parallela, che potesse essere indipendente da quanto faceva la curia vescovile: «Una delle caratteristiche del governo di monsignor Endrici fu sempre quella di metter l'uomo in moto, far che cammini e poi lasciarlo andare senza le dande e senza le stampelle». Egli aveva mantenuto la «suprema direttiva in quanto ai principi», ma lasciando la responsabilità pratica, economica e politica ai laici, intervenendo solamente in casi estremi, grazie a «un'influenza personale sempre determinante»<sup>16</sup>.

Il vescovo credeva fermamente nella necessità di un mondo associazionistico vivace per garantire il miglior funzionamento possibile per le comunità sociali. Era quindi importante che queste associazioni venissero gestite e controllate da uomini di cui si potesse fidare. Il carteggio di Endrici – conservato presso l'Archivio Diocesano Tridentino – mostra in maniera evidente l'esistenza di un gruppo di fedelissimi con cui intratteneva frequenti colloqui e che lo supportavano nella sua attività politica. La vicinanza del vescovo a molti dei personaggi sopra citati fu talvolta anche di carattere personale, come si evince dalle lettere di Alcide De Gasperi o di Giovanni Ciccolini. Il cattolicesimo era, per il vescovo, l'unica vera soluzione alla questione sociale e la Chiesa doveva avvicinarsi alle classi sociali attraverso l'associazionismo dei laici, «vincendo l'egoismo che è il cancro roditore della compagine sociale»<sup>17</sup>.

L'episcopato italiano di Endrici, che va dalla fine della guerra nel novembre 1918 alla morte del prelado nell'ottobre del 1940, verrà separato in due diversi momenti divisi dalla significativa cesura del 1922. Come si cercherà di dimostrare nel secondo capitolo, in quell'anno si concentreranno diverse situazioni che avranno un impatto notevole sull'attività del vescovo. L'ascesa al potere del fascismo e il cambiamento ai vertici della Santa Sede con l'elezione di Pio XI in particolare furono centrali nel determinare nuove modalità di azione.

<sup>16</sup> A. DE GASPERI, *La figura e l'opera di Sua Altezza*; pubblicato in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici: edizione critica*, II, p. 1865.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

Questa periodizzazione consente inoltre di attribuire dignità storiografica al periodo che ho definito come di «transizione», ossia quello che va dalla fine del conflitto alla presa del potere del fascismo che – uniformando la legislazione italiana alle nuove province – pose fine a un processo di integrazione lento e spesso incoerente, ma al contempo più progressivo, attuato dallo Stato liberale<sup>18</sup>.

Allo stesso modo la storiografia trentina necessita dell'apertura di una nuova stagione di studi sul periodo fascista. Il fascismo trentino è stato a lungo descritto come un fenomeno di importazione<sup>19</sup>: un'interpretazione che pare quantomeno riduttiva per un fenomeno politico così complesso e che è stata infatti successivamente messa in discussione. Un'esposizione più lucida è fornita da Fabrizio Rasera nel suo contributo all'interno della *Storia del Trentino* pubblicata dall'Istituto Trentino di Cultura<sup>20</sup>. Nel volume curato da Andrea Leonardi e Paolo Pombeni, lo storico trentino ripercorre la storia della regione fino alla vigilia del secondo conflitto mondiale e – pur descrivendo la debolezza interna del partito fascista in Trentino – scredita la visione del fascismo come mero fenomeno d'importazione. Come è emerso da uno studio prosopografico sull'associazionismo cattolico trentino, i vertici fascisti che si insediarono nelle dirigenze degli istituti economici all'indomani degli attacchi squadristi del 1926, furono di origini trentine<sup>21</sup>. Un ripensamento del fenomeno fascista dovrebbe quindi necessariamente distinguere tra un primo periodo di avvio

<sup>18</sup> Sul periodo di transizione al Regno d'Italia si vedano anche: S. LECHNER, *Nel nuovo Stato*; G. MEZZALANA, *Per una «politica ferma e risoluta»*; F. RASERA, *Primo dopoguerra e governo militare in Trentino*; A. LEONARDI (ed), *Il Trentino nel primo dopoguerra*.

<sup>19</sup> S. BENVENUTI, *Il fascismo nella Venezia Tridentina*, dello stesso autore, *Il fascismo delle origini nella Venezia Tridentina*; G. FAUSTINI, *Il fascismo nel Trentino*; V. CALI, *Lo stato liberale e l'avvento del fascismo*; P. PICCOLI, *Lo stato totalitario*.

<sup>20</sup> F. RASERA, *Dal regime provvisorio al regime fascista*.

<sup>21</sup> C. TENAGLIA, *Il mondo cattolico trentino alla prova tra Regno e regime*.

(in cui la partecipazione di esponenti, anche di spicco, del movimento nazionale era stata determinante) e un secondo di governo, in cui esponenti trentini, come Giuseppe Stefanelli, sia padre che figlio, e Mario Scotoni, dettennero effettivamente il controllo delle sedi di potere regionale.

In un primo momento, il fascismo ebbe in Trentino forti difficoltà ad affermarsi; considerata però l'importanza strategica attribuita alle questioni di confine e alle richieste di politiche di italianizzazione forzata, Mussolini stesso decise tuttavia di inviare Achille Starace perché rifondasse una sezione trentina. La partecipazione di molti elementi provenienti dall'esterno durante le azioni squadriste dell'ottobre 1922 non rappresenta un'eccezione trentina, dato che durante tutta l'estate di quell'anno si verificarono episodi simili, secondo uno schema comune a tutta l'Italia settentrionale. La decisione di affidare al triestino Francesco Giunta la guida della violenza fascista su Bolzano e Trento dipese probabilmente dal fatto che tali vicende erano considerate centrali per il movimento in un percorso che nel giro di poche settimane lo avrebbe portato al governo. Il tema politico della questione nazionale in Alto Adige era troppo importante perché venisse gestito a livello locale. Contemporaneamente, la quasi totale assenza in regione di un movimento socialista realmente organizzato pose i termini dello scontro su un altro livello rispetto al resto d'Italia<sup>22</sup>. Il progressivo allontanamento da una retorica anticlericale, che in Trentino aveva sancito il fallimento del primo esperimento di Alfredo Degasperi, rese ancora più difficile la costruzione di un ampio seguito per il movimento. Come sostiene Rasera, il fascismo non riuscì a trovare in Trentino terreno fertile dal punto di vista ideologico anche per il profilo spesso inadeguato della propria classe dirigente<sup>23</sup>. Successivamente, i continui fallimenti delle politiche di italianizzazione forzata furono attribuiti, da Mussolini stesso, al «trentinismo» dei fascisti

<sup>22</sup> Cfr. F. FABBRI, *Le origini della guerra civile*; G. ALBANESE, *Il fascismo italiano*, della stessa autrice, *Brutalizzazione e violenza*.

<sup>23</sup> F. RASERA, *Dal regime provvisorio al regime fascista*, pp. 108-112.